

Nei segni e nei ritagli lo sguardo di una donna, l'anima della città. Maria Lenti: Segn e artaj Segni e ritagli di Alessandra Tempesta

Con curiosità e pudore ci addentriamo fra i testi dell'ultima fatica editoriale di Maria Lenti, *Segn e artaj Segni e ritagli*, certi di trovarvi disvelato il suo mondo interiore, un mondo variegato, ricco delle molteplici esperienze della scrittrice.

Figura di riferimento della cultura urbinata, Maria Lenti è un personaggio pubblico, icona di partecipazione e impegno, sensibilità e profondità. Sempre fonte di stimoli e di riflessioni acute e divergenti, Maria è una donna dalla vitalità sorprendente, che si è messa in gioco nella vita in mille modi: dipendente in una libreria, docente di Lettere, impegnata in politica fino all'alto grado di Onorevole, scrittrice e critica, poetessa ed opinionista. In ogni caso sempre, sempre artista della parola. La centralità della parola nella giostra della sua vita è inequivocabile: strumento per la comunicazione, mezzo di confronto nella politica per la costruzione di mondi e realtà concrete, attrezzo penetrante per perlustrare la vita e per trasformarla, artificio per l'espressione di sé e del suo io lirico. Mai fine a se stessa, la parola poetica di Maria è la prosecuzione del suo fare nella realtà ed è pertanto parola coerente nel tempo, parola autentica e, nella sua frequente semplicità, anche se non sempre esplicita ma evocativa, è acuta e ironica.

A questa dimensione dell'arte della parola rimanda il titolo della raccolta: *Segn e artaj*, termini allusivi di un lavoro artigianale quotidiano di ritaglio, collage, accostamento di parole e ricordi, con il quale, seduta rilassata sulla poltrona di lettura della sala, o ancora di più concentrata allo scrittoio del suo studio, dove, non a caso, campeggiano proprio i ritagli di una vita, foto, pezzi di giornali, frammenti di riviste scelti con cura, attestati e riconoscimenti per la sua scrittura, lei, Maria, compone i suoi ver-

si. Come un artigiano prepara i pezzi per l'opera completa, la poetessa ritaglia ricordi dalla memoria, fissa sulla pagina scampoli di vita, tessendo un percorso che intreccia un continuo andirivieni nel tempo, ancorato al presente, talvolta proiettato nel futuro.

Il titolo dunque allude ad una poesia che sgorga dal lavoro della mente e del cuore, che ricorda e compone, che con sicura *brevitas* poi fissa gli istanti e i frammenti dell'esistenza, la cui autenticità e spontaneità è avvalorata da quella sorta di diglossia, di cui parlano Gualtiero De Santi e Manuel Coen nelle introduzioni o postfazioni alle sue ultime raccolte.

Infatti, come in *Arcorass* (Puntoacapo 2020), la lingua è, anche in questa silloge, un misto di Italiano e dialetto urbinata, una diglossia, una ibridazione di lingua nazionale e linguaggio vernacolare, per cui, in ogni testo, si mescolano parole tratte da un dialetto in parte ancora parlato al centro di Urbino, con un lessico italiano semplice, ma avvolgente. Questa ibridazione interlinguistica dialettale ha interessato Maria sempre, come evidenzia la raccolta di scritti critici *Cartografie dialettali*, del 2014, e testimonia ancora una volta la continuità e la coerenza della ricerca poetica della scrittrice.

Anche per le ragioni sopra elencate, la parola poetica è il primo dei temi che la raccolta propone, la quale infatti si apre con un distico tratto dai *Canti erotici dei primitivi*, a cura di Alfonso di Nola: una preghiera, umile e carica di desiderio, di apprendere da un ignoto interlocutore la parola che non si conosce, non mai sperimentata e vissuta, non ancora elaborata e usata. Quasi una premessa al lettore, avvertito che la stessa raccolta non è solo espressione, ma anche ricerca e ascolto.



da sinistra, Alessandra Tempesta,
Maria Lenti



Il tema della parola torna nel testo conclusivo, che costituisce l'unico componimento della quarta sezione: questo testo ripropone un atteggiamento interlocutorio, nel suo dispiegarsi in una domanda esistenziale su quale possa essere la parola poetica, di fronte al tramonto degli astri, al concludersi di un percorso. Quale mai potrà essere la poesia che esprima un inesauribile attaccamento alla vita? Quella sorta di correlativo oggettivo che è la *calamita* rappresenta l'amore per l'esistenza che caratterizza tutta la raccolta e che si dipana nelle tre sezioni che la costituiscono, oltre alla quarta già citata.

Una risposta su quale sia questa parola poetica la scrittrice prova a darla nell'arco di un viaggio poetico, di cui ci parlano gli altri testi che troviamo all'interno: in *Du' parole* la poesia, che per la gente comune può ridursi ironicamente a 'du' parole in croce', è autentica perché si intreccia con la vita, perché cerca di spiegare e anche suggerire, perché tiene vivo un filo, quello appunto dell'esistenza; nel testo *La parola*, l'espressione poetica è una calda luce del mattino, un'illuminazione improvvisa, uno spazio infinito, un amore che tiene compagnia; nel componimento intitolato *L'impossibile*, è la parola dell'ultimo abbraccio, quando la stessa vita, che si sta vivendo sorprendentemente con pienezza, risulta precaria; in *Segni*, è la parola che viene dal passato e supera il tempo, diviene una sorta di materiale del presente, pietre e mattoni della costruzione individuale e collettiva dell'esistenza.

Così nasce la scrittura poetica di Maria Lenti, che, con semplicità e con cura assieme, vuole dire meglio ciò che, nel quotidiano parlare, si direbbe in maniera approssimativa, come afferma lei stessa; vuole testimoniare la vita e la sua inesauribile forza attrattiva.

Nella I sezione troviamo i luoghi, il tempo, i personaggi della vita. La poesia diventa paesaggio, edifici, piazze della città, finestre, quelle della sala, che si aprono verso Ca' Staccolo e San Bernardino. Nel testo dedicato a *Urbino*, l'attenzione è rivolta alle fermate consuete e obbligatorie, quando si torna da altri luoghi e ci si precipita al palcoscenico della città, tra la Fortezza Albornoz e la Pineta, là dove si apre lo scenario più bello sui Torricini del Palazzo Ducale e ci si ritrova spiritualmente, là dove l'incanto ricomincia e, come dice Paolo Volponi, "i carriaggi stellari segnano il territorio...misura di un pensiero e di una civiltà"; così, "l'aria piuma" di Maria evoca "La guerra di piume" di Volponi e "l'aria tersa che riluce cristalli" di lei richiama alla mente le "immagini vaganti, astrali...a sfidare ogni volta la vertigine dell'aquila di pietra sopra l'abisso della punta dei Torricini" di lui; e, infine, se il ritorno incanta, presto risorge la voglia di andare via, che tradisce ancora l'eco volponiana de *La nemica figura che mi resta*, da *Le mura di Urbino*, in *Le porte dell'Appennino*.

Lo sguardo poi, nella poesia *Incontri*, scivola dalle vie storiche della città alla periferia, dove sono andati a vivere molti urbinati e dove chi abitava al centro si trova a trascorrere la vecchiaia: così dalla piazza, luogo di incontri culturali e scontri politici, si passa al luogo ordinario delle Poste di Piansevero, dove si sconta il passare del tempo, di cui però Maria tiene ancora le redini, metaforicamente rappresentate dagli "acini" dalla corona del Rosario; qui torna l'uso di una sorta di correlativo oggettivo, strumento quanto mai efficace per rendere il concetto astratto, efficacia accentuata dall'espressione dialettale.

La chiave dell'ironia stempera l'amarezza che accompagna il bilancio di una vita che potrebbe sfuggi-

re, ma invece sorprendentemente riserva ancora spazi di intensità e coraggio, per andare ancora a "raganè", cioè andare a girare per incontri con le amiche, in cerca della medicina che tenga "gambe sempre in gamba", domandando chi può spiegare perché la vita debba sfuggire proprio quando si avverte di averne trovato qualche chiave di lettura e qualche mezzo per vivere bene, senza ingordigia e accanimento.

I segreti dell'esistenza per la poetessa appaiono essere soprattutto i sentimenti che legano gli individui tra loro, oltre la morte, oltre la lontananza negli anni e nello spazio: si susseguono i ricordi dei familiari più cari, dal padre, a cui rivolge una preghiera di perdono per il poco tempo dedicatogli, alle amiche come Marisa, la stoica, e Maria Gabriella con la sua voglia di scherzare; dagli amori che vanno testimoniati con il ricordo gioioso, a quelli che vivono nel presente, la cui forza ricorda la virgiliana antica fiamma, esplicitamente evocata nel componimento *A due voci*. La presenza di fantasmi si alterna a quella di personaggi veri e vari, giovani e meno giovani, che destano in Maria sempre curiosità e attenzione: presso il pozzo di Lalibela ci si può fermare ad ascoltare il giovane etiope, Amhed, magro come "na sc'licchia", una piccola cicala, mentre il giovane nigeriano, laureato in filosofia può distillare perle di saggezza fra le bancarelle del mercato di Roma. L'allitterazione che conclude il testo *Scoperla* collega la vita, la verità e la volontà, un trittico che dischiude le porte della conoscenza, mondi meravigliosi che spaziano dalla terra all'universo, in un inesauribile percorso di apprendimento e stupore, ma allo stesso tempo di valutazione critica dei risultati della ricerca, a cui la scrittrice, animata da uno sguardo disincanta-

Maria Lenti



to, chiede di porre al centro della indagine il nostro pianeta e la pluralità della realtà.

Nella poesia *Adesso*, la poetessa scrive chiaramente che “gli altri sono io e viceversa”, ma l’altro da sé, a cui Maria volge la sua attenzione, non è solo l’uomo o la donna che incontra, ma anche i grandi e piccoli maestri, che ispirano tutta la produzione della seconda sezione: l’ironia sconsolata di Marziale sul domani che è già ieri apre la sezione; l’amore per la classicità torna nella dualità dell’amore dell’eterno *liber* di Catullo; la forza dei ricordi che prorompono nella notte evoca Nené Giorgadze o Emily Dickinson. Le voci dei poeti popolano le pagine e scivolano dalla bocca alla parola scritta, passando anche attraverso improbabili oggetti poetici, come il cellulare, che compare nel testo ispirato a Laura Dalmáu, in *Voc*. Torna l’amore che sembra impossibile e ruba l’ultima parola ad Anna Montero o il culto dell’espressione letteraria che lascia *Segni*, per valorizzare i quali dobbiamo usare la nostra bella mente e tutti i materiali della memoria del passato.

Echi ungarettiani da *Porto sepolto*, presenti nel testo *El silensi*, dove la poesia sgorga da una sorta di immersione, si mescolano a quelli di una molteplicità di autori, che disegnano un mondo quanto mai vario di riferimenti letterari colti. Il ricordo del fiore leopardiano, nasconde un riferimento alla poesia di Saba, *Amai*, con l’incanto della *Rima difficile*, quella che però rivela la verità che giace al fondo e attesta l’autenticità dell’espressione poetica.

La poetessa vuole conoscere il mondo anche nella sua cruda violenza, di guerra e dolore, drammi mediati da un’informazione televisiva sbrindellata, come la vita violata, e inattendibile come delle sorde campane, che “c’hann un batocch sol”, che hanno

una sola voce, una sola versione, una sola fonte, monolitica e conformista. Nella terza sezione, più breve e più concentrata sul presente, l’incontro con l’altro attraversa i drammi dei bambini del Darfur o dello Yemen, i massacri degli attuali scenari di guerra in Ucraina, con una insoddisfatta richiesta di comprensione dei fatti.

Emerge il senso di una scrittura che passa attraverso le voci di altri, i drammi del mondo per sostanziansi e con umiltà diversificarsi, anche se il tratto comune a tutte le sezioni è un continuo lavoro, quasi manuale, come si diceva all’inizio, quasi di artigiano del rammendo, dove le mani stesse hanno il loro ruolo fondamentale anche per la lettura e la scrittura, come nella poesia ispirata ad Agota Kristof, *Cerch da non mori*, titolo quanto mai evocativo del disegno finalistico dell’impresa poetica di Maria Lenti: la ricerca cioè di quella *Eternità* tanto agognata, con cui si chiude la seconda sezione.

Quello che conta, però, che dà senso al vivere appare essere una vera etica del lavoro, in base alla quale ci si deve preoccupare non del proprio profitto, del risultato personale che si ottiene dal lavoro, ma del lavoro in sé, dello sforzo senza risparmio, anche se qualcun altro trarrà guadagno: il componimento *Lascia giù via el vent* rivolge proprio al lettore un invito, di grande spessore morale, un monito a vivere la vita lavorando per ciò che vale davvero, lasciando che il vento porti via ciò che non ha peso.

Nel leggere le poesie di questa silloge, ci si sente avvolti in una dimensione colloquiale e riflessiva, in un mondo al plurale, intimo ma anche collettivo, accessibile perché espresso da un parlare franco e schietto, ma anche suggestivo quando la forma si fa essenziale ed allusiva; la scelta della straordinaria lingua ibrida che mescola italiano e dialetto con-

ferisce, infine, a tutta la raccolta una forza comunicativa che fa avvertire, dietro il mondo di Maria Lenti, l’anima di un’intera città.

Alessandra Tempesta, laureata in Lettere classiche presso l’Università degli Studi Carlo Bo di Urbino, ha proseguito ricerche di Archeologia classica prima a Roma, con borsa di studio della Università di Urbino, al fine di pubblicare la tesi, in due riviste specializzate, “Il Bollettino della Commissione archeologia di Roma” e il “Bollettino D’Arte”, poi a Würzburg, presso il Seminar für Achaologie, sotto la guida della prof.ssa Erika Simon. Questa specializzazione le ha consentito la pubblicazione della monografia, *Le raffigurazioni mitologiche sulla ceramica greco-orientale arcaica*, “Rivista di archeologia”, Supplementi n. 19, Giorgio Bretschneider editore, 1998. Dalla collaborazione con il Prof. Claudio Franzoni è poi derivata la partecipazione all’opera *I Greci - Storia Cultura Arte Società*, a cura di Salvatore Settis, vol. 4 Atlante, Einaudi ed. 2002. Vincitrice di concorso a cattedra, insegna Lettere prima presso il Liceo Majorana Corner di Mirano, in provincia di Venezia, poi, dal 2020, presso il Liceo Laurana Baldi di Urbino, dove si occupa anche di Dispersione scolastica e Formazione Docenti. È Presidente dell’Associazione Proteo Fare Sapere di Pesaro - Urbino, ente accreditato dal Miur per la formazione dei docenti, e vicepresidente della neonata Associazione Noi donne di Urbino.

Maria Lenti, è nata e vive a Urbino. Docente di lettere fino al 1994, anno in cui è stata eletta (e rieletta nel 1996 fino al 2001) alla Camera dei Deputati per Rifondazione Comunista. Tra le sue pubblicazioni: poesie: *Versi alfabetici* (2004), *Cambio di luci* (2009), *Ai piedi del faro* (2016), *Elena, Ecuba e le altre* (2019, 3° premio al PontedilegnoPoesia), *Arcorass Rincuorarsi* (2020); racconti: *Giardini d’aria* (2011), *Certe piccole lune* (2017), *Apologhi in fotofinish* (2023); saggi: *Amore del Cinema e della Resistenza* (2009), *Effetto giorno* (2012), *In vino levitas. Poeti latini e vino* (2014), *Cartografie neodialettali. Poeti di Romagna e d’altri luoghi* (2014); plaquettes d’arte, tra cui le ultime: *Beatrice e le altre: a Dante*, con uno scritto di Loredana Magazzini e una stampa di Susanna Galeotti, Vivarte (2022); *Ombre*, una poesia di Maria Lenti e un’acquaforte di Giordano Perelli, Nuove Carte, 2023. Appena uscito: *Segn e artaj Segni e ritagli*, poesie (Puntoacapo, 2024).

Oliviero Gessaroli, direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti, Presidente L’Arte in Arte, grafica